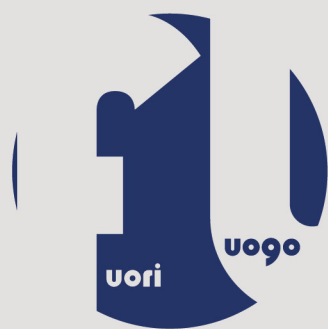




Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 2 - Dicembre 2017

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali
Fabio Amato, Anna Maria Vitale, Anna Maria Zaccaria

Il modello toscano della "accoglienza diffusa" dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese
Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza
Mariafrancesca D'Agostino

Minori soli nella migrazione. Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini
Anna Elia

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione
Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Il ruolo degli spazi urbani nella carriera migratoria dei richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Torino: una possibile tipologia.
Alfredo Mela, Roberta Novascone

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale
Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà
Giovanna Russo

Salvatore Bonfiglio, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, Torino, Giappichelli Editore, 2016, pp. 188.
Pietro Maturi

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Fabiola Mancinelli
Salvatore Monaco

Biografie degli editors

Incontri Fuori Luogo

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE / EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirrus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ carmine.urciuoli@fuoriluogo.info

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

EDITORE

FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Minori soli nella migrazione.

Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini

Anna Elia

1. Introduzione

I ragazzi che migrano da soli rivendicano i propri diritti di minore, ma nello stesso tempo inseriscono la propria esperienza in una strategia migratoria familiare. L'essere ad un confine anagrafico tra adulto e minore li espone alle «contraddizioni della cittadinanza» (Balibar, 2012), in quanto, nell'accesso ai sistemi di protezione nazionali, il confine li segue all'interno materializzandosi in un moltiplicarsi di status. Nelle loro esperienze di mobilità transnazionali, i minori non accompagnati esprimono forme di resistenza a disuguaglianze sociali che richiedono forme alternative di protezione e di accompagnamento che si posizionano nel dominio della cittadinanza universalistica. L'articolo, riportando i risultati di un'indagine empirica condotta in Calabria, intende osservare questi processi in una regione che registra un alto numero di minori resisi "irreperibili" (minori in fuga dai centri residenziali), rispetto ad altre regioni con maggiori presenze quali Sicilia e Puglia.

La ricerca ha inteso soffermarsi sulla produzione di pratiche socio-istituzionali che di fatto "negozano" i confini della cittadinanza (Isin, Nielsen, 2008; Mezzadra, Neilson, 2014; Ambrosini, 2014) a partire dall'interazione tra i minori soli e gli adulti (operatori sociali, tutori, educatori). L'indagine empirica ha focalizzato l'attenzione sull'esperienza migratoria dei minori soli (traiettorie, legami di appartenenza familiare, il passaggio all'età adulta) e sulle prassi operative attivate riguardo sia la tutela, sia l'accompagnamento alla maggiore età.

2. Il framework teorico

Condurre un'indagine sulla migrazione dei minori soli può voler dire assumere il rischio di partire da un'accezione divenuta familiare che focalizza l'attenzione sulla loro condizione di vulnerabilità. In quanto minori questi giovani sono sovente rappresentati come costretti all'esilio e vittime del calcolo degli adulti. La difficoltà, dal punto di vista dell'indagine sociologica, è quindi quella di considerare la loro dimensione di attori sociali senza tuttavia tralasciare l'intrinseca vulnerabilità della loro condizione di minori soli. Dal Lago produce una riflessione su quanto l'analisi sociologica possa effettivamente rivelarsi utile nell'esaltare la capacità di agency dei minori non accompagnati:

«[...] visto che i minori (specialmente gli stranieri) non possono parlare, sarebbe inutile e fuorviante che la sociologia parlasse per loro, magari illudendosi di restituire loro la voce. Tanto più che, in quanto oggetti di un apparato, la loro singolarità esistenziale o biografica offre delle occasioni o delle variazioni sullo spartito, ma conta ben poco nel meccanismo istituzionale [dove] sono minori (attualmente o virtualmente) clandestini» (Dal Lago, 2004, p. 10).

In effetti, i minori non accompagnati non hanno voce nelle indagini sociologiche, non possono essere intervistati senza la presenza e l'intervento di un adulto; hanno timore nel concedere un'intervista che li proietta nel passato. I loro racconti sono composti da frasi spezzate dalle quali traspare il dolore del distacco ed il senso di disorientamento. Tuttavia, i minori non accompagnati destrutturano il "paradigma della protezione" e sorprendono "gli esperti della minorità" con le loro richieste di autonomia dal sistema socioeducativo; con la ricomposizione di legami familiari nonostante la distanza con il luogo di origine; con le loro esperienze di mobilità tra i confini. Queste riflessioni si ispirano ad un filone di ricerca che si sofferma sulla mobilità dei minori soli offrendo una particolare attenzione al loro percorso di vita (Vervliet, *et al.* 2014; Jovelín, 2007; Mai, 2007; Bolzman 2006). A queste ricerche si aggiunge un corposo filone di analisi sull'architettura politico-istituzionale che produce la vulnerabilità del minore non accompagnato (Senovilla Hernandez, 2016; Giovannetti, 2008; Candia *et al.*, 2009; Frigoli, 2010). L'articolo intende incrociare queste due prospettive di analisi soffermandosi sui discorsi dei minori migranti e sull'agire degli operatori sociali. La prima rivolge una particolare attenzione alle aspettative dei minori non accompagnati sia prima della partenza, sia nell'impatto con i luoghi di arrivo; agli attori che a livello micro e meso incidono sulle loro transmigrazioni (famiglia, comunità di appartenenza, intermediari); alle trasformazioni identitarie nell'impatto con i luoghi di arrivo. La seconda focalizza l'attenzione sui vincoli istituzionali e normativi riguardo il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, al duplice ruolo degli operatori sociali di controllo/protezione dovuto all'idea di pericolo e di devianza associata alla mobilità del minore.

Nell'indagine il contributo di operatori sociali, educatori, operatori legali doveva servire ad evidenziare il loro ruolo nel gestire la complessità della combinazione tra vulnerabilità e resilienza, intesa come capacità dei minori di resistere, reagire e difendersi. Dal punto di vista dei giovani l'obiettivo è stato quello di considerare i legami di interdipendenza che danno senso alle loro azioni e alla loro esperienza migratoria, dando particolare risalto alla loro capacità di agency.

L'angolo di osservazione è il nesso tra ri-produzione dei confini e cittadinanza in un'area solitamente di transito dove, tuttavia, all'arrivo dei minori si attivano pratiche di welfare dal basso che si collocano tra la logica "escludente" della regolazione dei flussi e i processi di "inclusione differenziale" (Mezzadra e Neilson, 2014, *op. cit.*) nel sistema di protezione nazionale.

Gli studi sull'epistemologia del confine nelle migrazioni contemporanee costituiscono il quadro teorico di riferimento dell'analisi (Mezzadra, 2007; Albert *et al.* 2001; Walters, 2004; Neilson, 2010; Andreas e Biersteker, 2003). Prendendo le distanze dai confini geo-politici, queste ricerche analizzano la proliferazione dei confini, ma anche la loro trasformazione da dispositivi per bloccare i flussi, in dispositivi per regolare la loro articolazione. I confini sono quindi «[...] istituzioni sociali complesse segnate dalla tensione tra pratiche di rafforzamento e pratiche di attraversamento» (Ivi, p. 22). Le pratiche di mobilità che attraversano i confini compongono quello che Tarrius (1993) definisce «territorio circolatorio», spostando l'attenzione dai processi di inclusione all'interno di uno spazio geo-politico, al nesso tra migrazioni e territori intesi come spazi transnazionali di cittadinanza composti dalle esperienze di mobilità dei migranti. Questa immagine mette in evidenza una tensione continua tra radicamento e mobilità; tra nomadismo e sedentarietà (Tarrius, 2001) all'interno della quale i giovani *on the move*, aspirano ad esistere, a ritrovarsi, a legittimarsi e ad agire (Vervliet, 2014, *op. cit.*).

La questione della possibilità di agire all'interno di un contesto sociale dato (struttura) risulta elemento imprescindibile nella lettura delle pratiche dei migranti nell'era contemporanea (Bakewell, 2010; Tyrrell *et al.* 2012; Schiller *et al.* 2011). Nel caso dei minori soli questi mostrerebbero la propria "capability", la libertà di poter essere e di poter agire (Sen, 1988), attraverso l'inconsapevole abilità di far emergere le contraddizioni nelle nostre società. Le migrazioni irregolari dei minori non solo violano la "Fortezza Europa", ma impongono un'assunzione di responsabilità sociale ed economica ai sistemi di welfare nazionali, appunto per il loro diritto ad essere protetti, ad avere accesso all'educazione e al lavoro come avviene per i minorenni autoctoni. La ricerca, raccogliendo le testimonianze di questi giovani, ha cercato quindi di fare emergere l'ambivalenza dei loro progetti tra logiche familiari e collettive di emancipazione sociale e aspettative personali di riconoscimento. L'attenzione è stata inoltre rivolta ai minori non accompagnati in quanto attori sociali capaci di resistere e influenzare le condizioni che si presentano a livello meso e microstrutturale (Bakewell, 2010, *op. cit.*), quindi non solo nel mercato, nelle politiche governative e nella cultura di arrivo, ma anche nella famiglia e nelle relazioni sociali costruite dentro e fuori i centri di protezione.

3. La metodologia della ricerca

L'indagine empirica ha adottato un approccio qualitativo che ha previsto periodi di osservazione partecipante nelle comunità residenziali e la somministrazione di interviste semi-strutturate (in tutto 13) rivolte a due operatori legali; un tutore; tre educatori e due educatrici; tre mediatori culturali; due assistenti sociali. Le interviste di tipo biografico sono state rivolte a 25 minori non accompagnati (uomini) con un'età tra i 16 e i 17 anni di cui 4 provenienti dal Pakistan; 1 dal Chad; 2 dal Bangladesh; 4 dal Gambia; 1 dal Burkina Faso; 2 dal Senegal; 1 dal Mali; 4 dall'Egitto; 4 dalla Somalia; 2 dal Sudan.

Le attività di osservazione partecipante e le interviste sono state realizzate dall'autrice in un gruppo appartamento di Crotone ed in due centri di accoglienza dello SPRAR¹ per minori non accompagnati di cui uno sito nel comune di Aciri in provincia di Cosenza ed uno a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro. Il centro dello SPRAR per minori non accompagnati sito a Lamezia Terme nasce come Struttura di accoglienza temporanea nell'Emergenza dal Nord Africa (ENA) insediata in uno stabile confiscato alla mafia. Il centro per minori del comune di Aciri accoglie minori non accompagnati richiedenti asilo dal 2008 affermandosi come uno dei primi centri di seconda accoglienza della regione. Il gruppo appartamento di Crotone sperimenta dall'ENA l'accompagnamento misto di minori migranti e non.

I ragazzi da intervistare sono stati scelti dai responsabili delle strutture tra i minori presi in carico da diversi mesi con un'età compresa tra i 16 e i 17 anni. Le interviste sono state condotte nelle comunità residenziali. Nei centri di Aciri e di Lamezia Terme gli operatori hanno permesso all'autrice di partecipare alla quotidianità delle attività residenziali: dal pranzo comunitario al tempo libero del pomeriggio.

L'analisi delle interviste è stata suddivisa per ambiti tematici ritenuti fondamentali per comprendere il rapporto tra vulnerabilità e resilienza: i processi di presa in carico e le fughe; l'accompagnamento alla maggiore età; i progetti di vita. Il materiale qualitativo sul quale è strutturata l'analisi è stato raccolto tra il 2013 ed il 2015. In particolare, il periodo dedicato alla ricerca sul campo è stato complessivamente di 12 mesi suddivisi nell'arco di questo periodo fino ai primi mesi del 2015.

4. La protezione come esclusione

La migrazione dei minori non accompagnati diventa una componente strutturale nel panorama europeo delle migrazioni contemporanee negli anni Novanta, successivamente all'applicazione delle logiche securitarie di regolazione dei flussi migratori. La migrazione di questi giovani per lo più tra i 16 e i 17 anni diventa una strategia di resistenza ai confini legittimata dalle convenzioni internazionali (la Convenzione di New York del 1989 sulla tutela dei diritti del fanciullo e la Convenzione sullo statuto dei rifugiati del 1951) che tutelano i loro diritti quando giungono "illegalmente" sul territorio di uno Stato europeo (Direttiva Europea 2001/55/EC3). Tuttavia, i modelli di accoglienza nazionali (normative, prassi, organi ministeriali competenti) manifestano una posizione dualistica nei loro confronti sia di protezione sia di controllo, la seconda direttamente consequenziale alla prima.

Nel 2010 la Commissione Europea delibera la realizzazione di un Piano di azione comune per i minori non accompagnati che intende richiamare gli Stati ad un comune «rispetto dei diritti dei minori quali definiti nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (UNCRC) [...]»². Il Piano rivolge una

¹ Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

² cfr. anche il X Forum sui diritti dell'infanzia del 29-30/11/2016, che è stato dedicato al tema dei bambini nella migrazione, consultabile sul sito: http://ec.europa.eu/newsroom/just/item-detail.cfm?item_id=34456

particolare attenzione agli abusi nelle procedure di identificazione; all'eterogeneità del quadro giuridico e di intervento in materia tutela e di accompagnamento verso la maggiore età.

Nella cosiddetta crisi migratoria la mobilità dei minori soli rappresenta una fonte di pericolo per le democrazie europee nonostante il Piano richiami gli Stati ad affrontare il fenomeno in una dimensione transnazionale³. Un report del NIDOS del 2014⁴ evidenzia le carenze nei processi di accompagnamento dei minori come una delle cause della loro fuga dai centri. Una situazione dovuta all'exasperazione degli schemi della protezione che esaltano l'aspetto della vulnerabilità, piuttosto che della conquista dell'autonomia del minore (NIDOS, 2014). Si tratta di un sistema che "protegge" per potere "escludere" in violazione delle Raccomandazioni del Comité des Ministres du Conseil de l'Europe che sanciscono il diritto del minore a potere costruire un progetto di vita basato su un approccio globale, integrato, multidisciplinare e in grado di riflettere il suo profilo, la sua rotta migratoria, il suo ambiente familiare e le aspettative (CM/REC2007-9).

Per quanto riguarda i minori non accompagnati l'inclusione, il loro diritto alla protezione e alla tutela, sancisce a priori una naturalizzazione della differenza rispetto ai minorenni autoctoni, comportando inevitabilmente un trattamento spesso peggiorativo che priva i minori della propria capacità di agire. Mezzadra (2007) piuttosto che sul concetto di "esclusione sociale" si sofferma su quello di «inclusione differenziale»: «[...] un sistema di "dighe", di meccanismi di 'filtraggio' e di governo selettivo della mobilità» (*Ibidem*, p. 36).

Castel (2009) analizza questo processo di "inclusione attraverso l'esclusione", rivolgendo una particolare attenzione ai giovani cittadini francesi di origine straniera, gli "indigeni della Repubblica" esposti a "processi di discriminazione negativa": l'esclusione dai diritti attraverso l'inclusione scolastica. La riflessione di Castel (*Ivi*) si rivela fondamentale per potere comprendere i processi di "esclusione interna" sostenuti dalla combinazione di pratiche e rappresentazioni sociali. Balibar (2012, *op. cit.*) a questo proposito precisa che «l'importanza dei diritti formali è innegabile, ma il loro rapporto con l'uso e la disponibilità del potere, con il "potere di agire" (*empowerment*), non lo è di meno» (*Ibidem*, p.89). I minori non accompagnati per essere riconosciuti in quanto attori sociali resistono alle "regole del gioco" giocando contro o a favore delle differenti strutture nelle quali si inseriscono (Bakewell, 2010, *op. cit.*), le quali, come sarà esposto nel corso di queste pagine, possono essere le regole del mercato, le logiche di inclusione/esclusione dal sistema di welfare territoriale, ma anche dell'appartenenza familiare e comunitaria.

5. La governance locale della mobilità nel sistema italiano

La condizione di minore non accompagnato in Italia viene riportata nel D.P.C.M. 535/99 Art. 1, comma 2 che definisce «[...] minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato [...] il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano». In base alla recente normativa, art. 2 legge 47 del 2017, la definizione di minore straniero non accompagnato non fa più riferimento alla richiesta di asilo⁵.

L'istituzione del Comitato Minori Stranieri (D.P.C.M. 535/99) un organo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali avrebbe dovuto monitorare e coordinare l'attività dei servizi sociali dei comuni nella presa in carico di coloro che rientrano nella categoria di MSNA⁶. La funzione preminente del Comitato divenne invece quella di censire i minori "segnalati" dai servizi sociali e i minori "irreperibili" datisi alla fuga subito dopo la loro presa in carico da parte dei comuni. I minori "segnalati" sarebbero presumibilmente i "falsi minori" fino a quando non viene portato a termine il processo di identificazione.

Dal 2011, con la *Spending Review*, il Comitato è stato soppresso e le sue funzioni sono state trasferite alle DG Immigrazione⁷ e delle politiche di integrazione. La Direzione Generale nel 2013 ha avviato la sperimentazione del Sistema Informativo Minori non accompagnati (SIM) gestito da Italia Lavoro⁸, agenzia del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il SIM assegna alla questura il compito di avviare il procedimento attraverso l'identificazione e l'inserimento dei dati del minore non accompagnato non richiedente asilo. Attraverso l'assegnazione di un codice identificativo unitario questo sistema ha come obiettivo quello di "monitorare costantemente" la presenza dei minori non accompagnati sul territorio e di tracciarne "la mobilità" gestendo i dati relativi alla loro anagrafica e al loro collocamento⁹.

Per coloro che sono identificati come minori il "rimpatrio" diventa «la corretta gestione dell'immigrazione minorile» (Dal Lago, *op. cit.*, p. 4) nel rispetto del superiore interesse del fanciullo alla riunificazione familiare. L'istituto del rimpatrio venne sperimentato all'arrivo dei ragazzi soli provenienti dall'Albania nei primi anni del 2000 in collaborazione le ONG italiane presenti sul territorio. Con il passare degli anni l'istituto del rimpatrio assistito rimane quasi inapplicato¹⁰.

3 cfr. comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio. La protezione dei minori migranti, Bruxelles, 12.4.2017, PDF disponibile su <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-211-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>.

4 National Organization for Legal Guardianship of Unaccompanied Migrant Children

5 cfr. comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio. La protezione dei minori migranti, Bruxelles, 12.4.2017, PDF disponibile su <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-211-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>.

National Organization for Legal Guardianship of Unaccompanied Migrant Children

Per un commento alla nuova normativa cfr. Cascone, C. (2017), Brevi riflessioni in merito alla legge n. 47/17 (disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati): luci ed ombre. Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, n. 2/2017 pp. 1-34.

6 MSNA Minori Stranieri Non Accompagnati.

7 DG Immigrazione Direzione Generale dell'Immigrazione.

8 Oggi Anpal Servizi S.p.A.

9 Documento divulgativo D.G. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Italia Lavoro, Sperimentazione Sistema Informativo Minori stranieri non accompagnati (SIM), Progetto "Programmazione e Gestione delle Politiche Migratorie", novembre 2013.

10 Nel primo quadrimestre del 2017, sulla base delle richieste pervenute alla Direzione da parte dei Servizi Sociali è stato richiesto all'OIM di svolgere 96 indagini familiari. Le richieste di indagine hanno riguardato principalmente minori di origine albanese, nigeriana, kosovara, gambiana ed eritrea, 19 indagini familiari sono state disposte in Paesi europei (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione – Div. II, Report di Monitoraggio, Dati al 30 aprile 2017, I MSNA in Italia).

Tuttavia, i pareri¹¹ della DG Immigrazione sul “percorso socio-lavorativo” del minore erano vincolanti ai fini della regolarizzazione dei minori non accompagnati. Secondo le nuove disposizioni della legge in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati (L. 7 aprile 2017, n. 47) i pareri della DG Immigrazione non avranno più un effetto vincolante sul rilascio del permesso di soggiorno al compimento dei diciotto anni per i minori affidati a parenti entro il quarto grado; per i minori per i quali il tribunale ha disposto misure di protezione e di assistenza fino ai ventuno anni; per i minori non accompagnati richiedenti asilo. L’approvazione della legge che è il frutto della mobilitazione di organizzazioni umanitarie e professionisti del sociale, lascia un margine più ampio di manovra ai soggetti istituzionali e sociali locali valorizzando prassi giudiziarie che hanno rafforzato il sistema di welfare rivolto ai minori non accompagnati. Tra queste risaltano: l’istituzione della figura del tutore volontario dovuta all’azione dei giudici tutelari e servizi sociali; il “proseguo amministrativo” e l’accompagnamento fino ai 21 anni del minore messo in atto dal tribunale (Giovannetti, 2008, *op. cit.*). Occorre comunque evidenziare che nel 2017 poco più del 50 per cento dei minori residenti nelle comunità di affido hanno 17 anni ed il 40 per cento ne ha 16. Il futuro di questi giovani non richiedenti asilo che non soddisfano i criteri ministeriali di sedentarietà (3 anni di residenza in Italia) è affidato quindi ad un sistema di governance locale nei processi. La debolezza delle opportunità di agency loro rivolta traspare dai dati della Direzione generale sui pareri emessi dal primo gennaio 2017 al 30 aprile 2017: 468, rispetto ai circa 16mila minori soli collocati nelle strutture di prima e di seconda accoglienza¹². In Calabria ci sono stati solo 4 casi, a livello territoriale solo il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio, la Lombardia e l’Emilia-Romagna presentano il maggior numero di richieste di parere.

6. La ricerca sul campo: minori non accompagnati o minori nella mobilità?

6.1 Il contesto

Secondo le statistiche della Direzione Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in Calabria si assiste ad un sensibile incremento dei minori “segnalati” dal 2010 al 2011 assieme a quello dei minori non accompagnati resisi “irreperibili”. I dati di flusso della Direzione Generale al 30 settembre del 2011 riportano che su 525 minori “segnalati” in Calabria, 160 risultano “irreperibili”, collocando la regione al sesto posto in Italia come presenze, ma al terzo per le fughe dai centri dei minori soli. Al 31 dicembre 2013 su 436 minori “segnalati”, più della metà (282) figurano come “irreperibili”. La Calabria è la seconda regione in Italia per numero di minori in fuga al pari della Puglia che però presenta il doppio delle presenze. Dal 2015 la Calabria diventa la seconda regione in Italia per minori “segnalati” dopo la Sicilia. Le presenze dei minori soli nella regione aumentano sensibilmente fino a quasi triplicarsi nel 2016 con 1.126 presenze e a quadruplicarsi nel 2017 con 1.648 minori.

La presenza dei minori soli, nella debolezza di un sistema di sussidiarietà orizzontale e verticale tra gli attori istituzionali locali e centrali, diventa un peso per il welfare dei piccoli comuni calabresi. Un’ordinanza della Protezione Civile del 28 dicembre 2012, sulla chiusura dell’emergenza umanitaria, delibera che la Direzione generale dell’immigrazione è competente esclusivamente per i minori stranieri non accompagnati, ma «non è competente per il collocamento dei minori, né per la copertura degli oneri di accoglienza»¹³. La mancanza di garanzie rispetto alla copertura economica viene puntualizzata da un rapporto di monitoraggio di Save the Children (2013) che ha evidenziato l’inadeguatezza delle condizioni di accoglienza dei minori rispetto agli standard minimi da offrire a tutela del minore. In particolare, per la Calabria sono state messe in rilievo condizioni di isolamento abitativo; attività minime di alfabetizzazione. A fronte della discrezionalità nelle prassi attivate, dal punto di vista della posizione degli attori sociali e istituzionali locali, sul finire dell’ENA, si affermano pratiche di resistenza ad uno stato di emergenza reiterato: una rete di giudici tutelari del Tribunale per i minorenni di Catanzaro promuove la figura del “tutore provvisorio”; la recente costituzione dell’albo dei tutori volontari; pratiche di accoglienza dei minori non accompagnati che si collocano nelle esperienze di accoglienza di famiglie rifugiate sulla costa ionica calabrese nei comuni di Riace e Stignano (Elia e Jovelín, 2017).

6.2 La presa in carico e le fughe

Nella gestione “ordinaria” dell’accoglienza le Prefetture dispongono il collocamento dei minori non accompagnati nelle strutture¹⁴. Questa fase implica un contatto diretto tra forze dell’ordine e comunità residenziali, mentre i servizi sociali del comune che dovrebbero avviare il progetto educativo e la richiesta di tutela al tribunale, intervengono successivamente, convalidando la collocazione o richiedendo il trasferimento del minore. Questo passaggio di responsabilità dalle forze dell’ordine ai comuni, svela le debolezze del sistema di protezione rivolto al minore non accompagnato, riguardo in particolare l’eterogeneità nelle prassi di presa in carico e sull’esistenza di un reale sistema di concertazione tra attori istituzionali locali.

«Arrivano stanchi, stremati da questi percorsi interminabili, proprio senza mangiare... proprio il tempo di riprendersi

¹¹ Il parere positivo ai sensi dell’art. 32, d.lgs. 286/1998 (Testo Unico dell’Immigrazione), così come modificato dalla L. 2 agosto 2011, n. 129, viene rilasciato dalla Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione. La DG Immigrazione ha emesso in data 24.2.2017 le Linee-Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età (cfr. <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Linee-guida-parere-art-32-co-1-bis-doc.pdf>).

¹² Linee Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età (articolo 32, comma 1 bis del D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286).

¹³ http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_prov.wp?contentId=LEG37002.

¹⁴ La legge 7 agosto 2016, n.170 prevede che «in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l’accoglienza non possa essere assicurata dai comuni ai sensi del comma 3, è disposta dal prefetto» (Save the Children, 2016).

fisicamente, 3 o 4 giorni e scappano... anche perché questo non è un carcere... Solitamente i ragazzi appena arrivati non possono uscire se non accompagnati dagli educatori di turno... ma con loro non abbiamo tempo...» (Educatore sociale, gruppo appartamento).

«A volte la questura ce li manda accompagnati da un foglio che non dice nulla... e questo chi è?... il ragazzo chiede asilo politico... è stato foto segnalato? Una volta un ragazzo si era dichiarato siriano perché ha visto che suoi connazionali egiziani erano stati rimpatriati...» (Educatore, centro seconda accoglienza, SPRAR).

L'assenza del mediatore culturale compromette le prime forme di comunicazione con il minore, superate a volte solo dalla partecipazione volontaria alle attività della comunità residenziale di giovani migranti stabilizzati o minori ospiti divenuti maggiorenni. Le comunità residenziali per minori gestite dagli enti locali, secondo uno studio riferito al contesto calabrese, presentano una generale carenza del personale con mansioni socioeducative ed una scarsa professionalizzazione. Alla base delle carenze strutturali del sistema di presa in carico risulta una generale condizione di isolamento della comunità sulla quale ricade il peso della responsabilità del progetto educativo del minore, migrante e non, in assenza perfino di un confronto operativo con i servizi sociali (Chiodo, 2012).

«La difficoltà concreta è che non abbiamo un mediatore culturale... almeno appena arrivano, per cui comunque cerchiamo di comunicare a gesti, a meno che non abbiamo, come è già accaduto, la presenza di ragazzi pakistani che parlavano il *pashtu* piuttosto che il farsi i quali a loro volta avendo imparato l'italiano ci traducevano... diciamocela tutta... quando ti arriva il ragazzo lo gestisci tu con la tua equipe e basta... tutti gli enti, dal tribunale alla regione Calabria, per quanto si occupano dell'aspetto amministrativo-economico, la relazione umana è solo della comunità e degli operatori che si fanno carico del ragazzo...» (Assistente sociale, gruppo appartamento).

Di frequente la fuga appare indipendente dall'efficacia delle azioni di pronta accoglienza, ma è dovuta alle pressioni dei familiari che hanno sorretto economicamente la loro esperienza, a questo si aggiunge l'azione degli *smugglers* che ricattano il nucleo familiare¹⁵. Dai resoconti offerti dagli operatori legali traspare il riconoscimento della loro storia, del loro mandato, l'accettazione della transnazionalità della loro esperienza che li conduce ad "accompagnarli nella mobilità".

«Cerchiamo di dare comunque delle informazioni sui loro diritti... quello che siamo riusciti ad evitare è che i ragazzi scappassero senza neppure capire geograficamente dove si trovassero... tantissimi sono tornati indietro... lo abbiamo saputo tramite loro amici... siamo riusciti a dargli delle informazioni su come spostarsi anche geograficamente... alcuni ragazzi scappavano percorrendo i binari dei treni. Loro poi ci contattano su facebook... grazie di tutto, mi sono trovato bene, ma io dovevo andare...» (Operatore legale e tutore).

6.3 L'accompagnamento alla maggiore età

Gli operatori legali espongono le difficoltà nel comporre un percorso di vita che permetta di infrangere un confine anagrafico: la certificazione di un titolo di studio; il contratto di tirocinio. Emergono anche le difficoltà nel "fare comprendere" le prassi di contenimento delle loro aspettative o del dovere ricoprire di senso l'attesa delle prassi giudiziarie. La richiesta di asilo diventa quindi una pratica di negoziazione dei confini della cittadinanza quando il minore non riesce ad attendere o a completare il percorso di inclusione socio-lavorativa. Vengono citati frequentemente nelle interviste "i minori che non vogliono chiedere l'asilo", per lo più di provenienza egiziana. Questi giovani sviluppano risorse straordinarie: una capacità di reagire, di affermare la propria libertà, di mobilitare risorse relazionali per motivare gli adulti a comprendere la loro storia. Questo aspetto rivela da una parte un rapporto complesso con la comunità e le reti familiari di appartenenza; d'altra parte lascia emergere la consapevolezza dei confini della cittadinanza territoriale che li spingerà a muoversi verso una prossima tappa dove potere vedere realizzate le proprie aspirazioni e ritrovare nuove opportunità.

«Il richiedente asilo lo sa che deve aspettare e che c'è una procedura. Quindi si prepara anche psicologicamente ad un'attesa anche di 6 mesi... uno solo ha fatto richiesta di asilo, un tunisino, ma in maniera strumentale, perché dopo due mesi diventava maggiorenne, quindi era l'unico modo per cercare di regolarizzare la sua posizione... poi in Commissione è andata anche male, lui poi se ne è andato in Francia e non ha voluto più proseguire il ricorso in Tribunale...» (Tutore, centro seconda accoglienza).

«Dalla mia esperienza è che soprattutto dall'Egitto arrivano ragazzi di 16 anni, 17... quindi la difficoltà diventa poi per molti che diventano maggiorenni dopo 6 mesi, perché tu in sei mesi comunque non riesci a volte a nominarlo il tutore perché il tribunale, ovviamente, bisogna sollecitarlo...» (Operatore legale, centro seconda accoglienza, SPRAR).

Gli educatori che operano nelle comunità di Acri e Lamezia offrono degli esempi di esperienze di inclusione socio-lavorativa nell'agricoltura bio-dinamica e nel lavoro artigiano. Le testimonianze dei coordinatori delle strutture mostrano un paziente lavoro sul territorio, un network tessuto con attori economici e istituzionali locali che permette di generare un welfare territoriale che "riconosce" la presenza del minore, la sua esperienza di vita, il suo diritto alla formazione e al lavoro¹⁶. Seguendo la concezione teorica di Honneth non ci troviamo soltanto di fronte a quella che potrebbe essere intesa come una «*successful affectional bonds to other people*» (Honneth, 1995, p. 107), ma a quel riconoscimento sociale che trova il suo fondamento nell'accesso ai diritti.

Tuttavia, dalle stesse interviste, emergono le difficoltà ad accompagnare i giovani in una realtà diffusa di sfrutta-

mento del lavoro migrante. I tirocini spesso occultano un utilizzo illecito di fondi pubblici rispetto al quale i minori compiono un atto di denuncia¹⁷. Una capacità di agency che sovverte le "regole del compromesso" necessarie per ottenere il nullaosta sul permesso di soggiorno.

«Il contesto è difficile, ma questa comunità ha una rete solida di conoscenze e riconoscimenti e così siamo riusciti a trovare dei lavori in piccoli hotel o in aziende agricole... Per questi ragazzi, in teoria, anche i tirocini formativi sarebbero illegali perché il minore deve aver assolto dall'obbligo della formazione che implica 10 anni di scuola. Per cui noi abbiamo dei ragazzi che riescono a prendere la licenza media e dopo dovrebbero iscriversi alle scuole superiori. Ma è un'assurdità?» (Assistente sociale, centro seconda accoglienza, SPRAR).

«Il responsabile e l'assistente sociale del centro hanno trovato un ristorante e hanno chiesto di farmi fare il cuoco... Va bene, una settimana, due settimane, poi non andava più bene perché non imparavo a cucinare, ma sempre lavavo piatti. Io dicevo che loro non pagavano, ma pagava lo Stato e dovevo imparare il mestiere... Loro hanno scritto che io ho cucinato, ma erano bugie... ho parlato con quelli del centro... abbiamo fatto riunione... a settembre vado, ma se è ancora così vado via...» (Int. n. 7, 17 anni, Pakistan).

«La cosa più brutta che mi raccontano è che magari vanno a lavorare per 3 o 4 giorni, una settimana e non li pagano.... Queste persone pensano che un italiano o anche un rumeno vuole 60 euro al giorno, invece i ragazzi che stanno qui e che non pagano l'affitto si accontentano anche di meno di 30 euro. Con questo ragionamento vengono qui a prendere i ragazzi. Poi magari gli vogliono dare solo 10 o 15 euro...» (Mediatore, centro seconda accoglienza, SPRAR).

6.4 I progetti di vita

Lasciare spazio alla voce dei minori soli diventa una condizione necessaria per comprendere la complessità delle loro motivazioni e aspettative, cogliendo la sfida di mutare il concetto stesso di protezione (Vervliet, 2014, *op. cit.*). Si tratta di riprendere il concetto di progetto di vita del minore, secondo quanto riportano le raccomandazioni del Consiglio d'Europa sopra citate [CM/REC (2007) 9], considerando soprattutto la dimensione umana e familiare, piuttosto che giuridica, della loro condizione. Gli adulti che accompagnano i minori entrano quindi a tutti gli effetti in un sistema di legami familiari ed affettivi sospesi tra i confini. La "mediazione con la famiglia", nel momento in cui il minore vuole restare, serve ad acquisire il "consenso" per potere studiare, formarsi e posticipare il momento in cui diventare responsabile del gruppo familiare (Di Nuzzo, 2014).

«I ragazzi afgani dopo una settimana si erano ambientati e si trovavano bene, ma volevano andare nel nord Europa... li conoscono l'esistenza di un sistema di welfare forte. C'è anche lo scontro con le famiglie che fanno una specie di regia del loro percorso... qui facciamo spesso azioni di mediazione e cerchiamo di convincere il familiare... ma la famiglia paga perché raggiungano quelle destinazioni e devono farlo... ci sono dei familiari o amici che li inseriscono... questa è una prerogativa dei ragazzi afgani e somali...» (Educatore, centro seconda accoglienza, SPRAR).

Due indagini quantitative sociopsicologiche sulla migrazione dei minori soli dalla Mauritania (Tanon e Sow, 2013); dall'Afghanistan (Vervliet et al., 2014, *op. cit.*) evidenziano il significato che questa esperienza riveste nel passaggio allo status di adulto. Una forma di riconoscimento che si inserisce nella riproduzione dei legami di appartenenza di tipo comunitario. Tuttavia, le stesse analisi, puntualizzano che, contrariamente alle migrazioni dei loro padri che si muovevano in conformità dei valori sociali tradizionali, i ragazzi soli aspirano alla libertà, all'istruzione, a nuovi stili di vita, al divertimento.

Questo processo si colloca sia nella loro esperienza di transmigrazione in giovane età; sia nel cambiamento identitario legato al loro status anagrafico. I minori non accompagnati quindi diventano i veri protagonisti delle relazioni post-migratorie in quanto condividono il medesimo spazio, la medesima storia con giovani che appartengono a mondi culturali diversi. Questi incontri compongono traiettorie più erratiche che contribuiscono ad orientare i percorsi dei giovani. Questa proiezione sull'altrove viene alimentata dalle informazioni che circolano nei loro incontri che li spingono ad agire e a ricollocarsi in spazi più attrattivi.

«I miei amici sono andati in Norvegia in comunità hanno tanti soldi là, pure in Germania, 350 euro al mese, io invece 24 euro due settimane.... Quando loro vogliono comprare una cosa, vai a comprare subito. Qua solo 24 euro e carta telefono. In Italia è più difficile...» (Int. n. 1, 17 anni, Ghana).

«Qua c'è un problema. Problema con sanità. Se io sto male, io avere prima dolore gamba, loro chiamare medico gratis no subito, aspettare tre mesi. Vakil, un ragazzo scappato aveva male denti perciò andare via subito. Qua i ragazzi sono scappati, tre o quattro perché no piace qua» (Int. n. 1, 17 anni, Bangladesh).

7. Conclusioni

17Il Fondo politiche migratorie nel 2015 ha destinato un importo pari a € 4.800.000 nell'obiettivo di realizzare 960 percorsi di integrazione socio-lavorativa per minori non accompagnati di almeno 16 anni di età; giovani migranti, entrati come minori non accompagnati, in condizione di disoccupazione o inoccupazione fino al compimento dei 23 anni (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione – Div. II, Report di Monitoraggio, Dati al 30 aprile 2017, I MSNA in Italia).

I giovani che migrano da soli esprimono la complessità delle migrazioni contemporanee e i paradossi delle politiche di gestione del loro soggiorno, esiliati nelle zone di transito o costretti ad una vita sospesa nei dispositivi di protezione.

I minori che non riescono a intravedere un futuro nel sistema di protezione, prendono le distanze dall'“identità sedentaria” imposte dal sistema, pur mantenendo le connessioni sociali acquisite nei loro percorsi. Questi giovani arrivano quindi progressivamente a costruire un “territorio circolatorio” tra le diverse città nelle quali si muovono; evidenziando l'incompatibilità tra i progetti che li guidano e le norme sociali delle società che attraversano. Il passaggio da una città all'altra permette loro di costruire una chance di vita e ad essere sempre più portati a perpetuare un rapporto nomadismo-sedentarietà (Tarrius, 1993, *op. cit.*). Nelle sequenze del loro percorso la comunità residenziale simboleggia il radicamento in un nuovo spazio di vita. Nella comunità il minore compone una nuova dimensione dell'esperienza migratoria. La permanenza in questo microcosmo sociale, il confronto con gli adulti che ruotano attorno alla comunità e i compagni della migrazione, consente di fare il punto e rivalutare la propria traiettoria; di dare senso agli spostamenti. Questi giovani contaminano categorie giuridiche e idee preconette su loro stessi e sulla famiglia di provenienza, destrutturano forme di solidarietà etnica che solitamente coinvolgono gli adulti rifugiati o i migranti; interpellano il senso della cittadinanza di insegnanti, operatori sociali e degli abitanti dei comuni dove si colloca la comunità di affido.

I casi analizzati rappresentano un laboratorio di esperienze in un territorio periferico ai confini della cittadinanza. Nonostante la debolezza del welfare locale gli educatori riescono ad intraprendere azioni di accompagnamento che riescono a conciliare l'aspetto della vulnerabilità a quello della resilienza. Questi realizzano localmente pratiche di negoziazione della cittadinanza svelando gli ingranaggi istituzionali e normativi che bloccano il processo di riconoscimento dei minori; realizzano azioni istituzionali e prassi che si inseriscono nello spazio della cittadinanza universalistica e che impongono responsabilità sociali.

Il confine interno che attraversa i corpi dei minori non accompagnati diventa un luogo di contatto e condivisione (*cum-finis*). Uno spazio di resistenza alle logiche delle politiche neoliberali che esigono dagli individui che questi si comportino come “imprenditori” della propria vita, pur essendo privi delle condizioni sociali che permetterebbero loro di sviluppare la propria autonomia (Castel, 2009). La sfida che potrebbero cogliere futuri percorsi di ricerca, è quella di catturare la complessità dei contesti di assistenza/protezione considerando la capacità di agency di questi giovani non solo entro gli spazi “sicuri” della tutela, ma nel reticolo di relazioni che si diramano al di fuori di questi. In questo senso potrebbe essere di interesse la prospettiva degli ex-minori non accompagnati che hanno ultimato il “programma di integrazione”. Si tratta di un fenomeno poco studiato che potrebbe consentire di osservare le dinamiche di radicamento tra i confini intraprese da questi giovani: il loro modo di vivere lontano da casa, i legami di appartenenza e la maniera in cui sperimentano inedite identità cosmopolite.

Bibliografia

- Albert, M. et al. (a cura di) (2001). *Identities, Borders, Orders: Rethinking International Relations Theory*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Ambrosini, M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella Editrice.
- Andreas, P., Biersteker, T. (a cura di) (2003). *The Rebordering of North America*. New York: Routledge.
- Bakewell, O. (2010). Some Reflections on Structure and Agency in Migration Theory. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 36, No. 10, December 2010, pp. 1689-1708
- Balibar, È. (2012). *Cittadinanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bolzmann, C. (2011). Les mineurs non accompagnés en Suisse. Demandeurs d'asile ou enfants exilés ? *Les politiques sociales*, vol. 3-4 (2011), pp. 104-117.
- Candia, G., et al. (a cura di) (2009). *Minori erranti. L'accoglienza ed i percorsi di protezione*. Roma: Ediesse Edizioni.
- Cascone, C. (2017). Brevi riflessioni in merito alla Legge n. 47/17: luci e ombre. *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*. n. 2/2017.
- Castel, R. (2009). *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, Paris: Éditions du Seuil.
- Chiodo, E. (2012). Senza tempo. Decisioni e progettualità nell'affidamento istituzionale. *Autonomie locali e servizi sociali*. n.2. pp. 20-35.
- Dal Lago, A. (2004). “Prefazione”. In Petti G. *Il male minore: la tutela dei minori stranieri come esclusione*. Verona: Ombre Corte.
- Di Nuzzo, A. (2014). *Fuori da casa. Migrazioni di minori non accompagnati*. Roma: Carocci.
- Elia, A., Jovelin, E. (2017). Rifugiati e welfare nei piccoli Comuni del Mezzogiorno. *Politiche Sociali*. vol. 2, maggio-agosto, pp. 283-298.
- Frigoli, G. (a cura di) (2010). D'ici et d'ailleurs, entre aide et contrôle : les mineurs isolés étrangers. *Migrations société*. mai-août 2010 (a), vol. 22, n° 129-130, pp. 93-97.
- Giovannetti, M. (2008). *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*. Bologna: il Mulino.
- Honneth, A. (1995). *The Struggle for Recognition: The Moral Grammar of Social Conflicts*. Cambridge: Polity Press.
- Isin, E. F., Nielsen, G. M. (2008). *Acts of Citizenship*. London: Zed Books.
- Jovelin, E. (2007). Contribution à une analyse socio-politique des mineurs isolés demandeurs d'asile. *Pensée plurielle*. n° 14, p. 149-178.
- Mai, N. (2007). *L'errance et la prostitution des mineurs et jeunes majeurs migrants dans l'espace de l'Union européenne*. London Metropolitan University: Institute for the Study of European Transformations.
- Mezzadra, S (2007). Confini, migrazioni, cittadinanza. *Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche*. Papers 85, pp. 31-41.
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Milano: Il Mulino.
- Neilson, B. (2010). Between governance and sovereignty: remaking the borderscape to Australia's north. *Local-Global*. vol. 8, pp. 124-140.
- NIDOS, (2014). *A Tool for Guardians and other Actors working for the best Interest of the Child*. http://www.connectproject.eu/PDF/CONNECT-NLD_Tool2.pdf
- Save the Children, (2013). *Dossier minori migranti in arrivo via mare*. <http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20>

Stampa/1%20MINORI%20IN%20ARRIVO%20VIA%20MARE_2013.pdf

Save the Children, (2016). *Children come first. I minori migranti in arrivo via mare*. Ottobre – dicembre 2016. <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf>.

Schiller, N. G., Darieva, T., & Gruner-Domic, S. (2011). Defining cosmopolitan sociability in a transnational age. An introduction: An introduction. *Ethnic and Racial Studies*, London: Routledge. 1 ed., Vol. 34, pp. 399-418.

Senovilla Hernández, D. (2016) (a cura di). *Jeunes et Mineurs en Mobilité*. Laboratoire MIGRINTER. Université de Poitiers, CNRS, n° 2, Varia.

Tarrius, A. (1993). Territoires circulatoires et espaces urbains : Différentiation des groupes migrants. *Les Annales de la recherche urbaine*. n° 59-60. pp. 51-60.

Tarrius, A. (2001). *Les nouveaux cosmopolitismes. Mobilités, identités, territoires*. La Tour d'Aigues : Ed. De l'Aube.

Tyrrell, N. et al. (a cura di) (2012). *Transnational Migration and Childhood*. London: Routledge.

Sen, A. (1988). The concept of development. *Handbook of Development Economics*. Elsevier Science Publishers. vol. 1, pp 9-26. <http://econpapers.repec.org/bookchap/eedevchp/1-01.htm>

Tanon, F., Sow, A. (2013). Unaccompanied Young Migrants from Africa: The Case of Mauritania, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*. vol. 648, July 2013, pp. 189-203.

Vervliet, M. et al. (2014). The aspirations of Afghan unaccompanied refugee minors before departure and on arrival in the host country. *Childhood*. 30 May, pp. 1-16.

Walters, W. (2004). Secure Borders, Safe Haven, Domopolitics. *Citizenship Studies*. vol. 8, pp. 237-260.